

IL CASO

Botti, rabbia e polemiche quarantenne sotto accusa per la festa di compleanno

L'uomo l'altra sera ha sparato i fuochi d'artificio dalla propria abitazione
Preoccupazione per i possibili incendi, tuttavia nessuno ha chiamato la polizia

Otto minuti di fuochi d'artificio alle 22 di martedì sera. Spettacolo pirotecnico in centro storico a Venezia in zona Tre Ponti. Fuochi e botti che hanno allarmato e non poco i veneziani che spalancate le finestre increduli hanno assistito allo spettacolo. Botti che hanno creato non poca apprensione tra veneziani in un momento che la tv porta dentro casa i bagliori e le esplosioni della guerra. Ma quanto pare il quarantenne che ha voluto festeggiare in questa maniera il compleanno non ha sensibilità di capire questo. Ma non gli è passato minimamente per la testa quanto sia rischioso sparare fuochi d'artificio in una città delicata e fragile dal punto di vista degli incendi, come Venezia. Naturalmente non aveva alcun permesso per fare i fuochi. Lo "spettacolo" è durato circa otto minuti e chi lo ha visto dalla propria terrazza racconta che aveva



Un'immagine dei fuochi d'artificio privati dell'altra sera

un suo percorso con tanto di botto finale. È stato fatto sicuramente da qualcuno di esperto. Nessuna forza dell'ordine è intervenuta. Chi perché aveva le pattuglie impegnate altrove e chi perché non ha avuto il tempo sufficiente per individuare il luogo

dove venivano sparati i fuochi.

Chi opera nel settore spiega che il quarantenni non ha speso meno di 15 mila euro. Forse anche di più in quanto il fuochista sapendo che doveva lavorare senza nessuna autorizzazione avrà chiesto

più soldi per compensare il rischio. Nessuno dei vicini di casa o delle immediate vicinanze ha pensato di allertare le forze di polizia considerando il fatto che un fuoco che prendeva una traiettoria sbagliata e finiva su un tetto rischiava di incendiare tutto. Come è noto le abitazioni di Venezia sono state costruite anche utilizzando parecchio legno che in questi secoli si è ben stagionato. In questo periodo la sensibilità dei cittadini è aumentata per quello che si vede e si sente sulla guerra in Ucraina. Basta ricordare la paura creata dal boato provocato alcuni giorni fa da un aereo supersonico dell'Aeronautica Militare, per capire che gli animi non sono poi così sereni. Molti, al bang del muro del suono abbattuto dall'aereo, sono usciti in strada temendo un atto di guerra. —

CARLO MION

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA DI CONFARTIGIANATO

In mostra i capolavori dei maestri liutai

Quanto lavoro c'è dietro una chitarra? Almeno duecento ore di un artigiano, di un maestro liutaio, artigiano d'eccellenza che non produce solo strumenti antichi. Anche le chitarre, acustiche, classiche e persino elettriche, escono dalle stesse mani specializzate degli autori di liuti e altri strumenti ad arco. E mentre per un violino le ore possono arrivare a trecento, per una chitarra ne "basta" un terzo in meno.

Oggi purtroppo di questa professione antica restano solo pochi esponenti: tra questi anche Davide Pusiol, al quale è venuta l'idea di organizzare la prima edizione della "Venice International Artisan Guitar Show", d'intesa con la Confartigianato Venezia e con il patrocinio di "Venezia 1600", alla Scuola Grande di San Teodoro, il 16-17-18 aprile. Come ha ricordato il direttore della Confartigianato, Gianni De Checchi, ancora quarant'anni fa Venezia poteva contare almeno su una trentina di maestri liutai: di essi ne sono rimasti meno della metà, tra centro storico e terraferma.

«Venezia può tornare a dire la sua in questa produzione d'eccellenza, a fare da volano a un mondo di esperti e appassionati che si muove dietro questo settore: si parla di un miliardo di dollari a livello mondiale, tra produzioni, mostre, tour di fan», ha

aggiunto De Checchi. Per provare a candidare Venezia a punto di riferimento del settore, Confartigianato e Comune (rappresentato dall'assessore Sebastiano Costalunga) hanno colto al volo la proposta di Davide Pusiol, invitando dieci tra i migliori liutai italiani e stranieri.

«Non c'è solo Stradivari», ha spiegato il liutaio di calle del Mondo Novo, con al suo attivo oltre 50 diverse chitarre prodotte in oltre 30 anni di lavoro. Ma ci sono anche i maestri che fanno le chitarre dei Deep Purple o di Zucchero, che saranno esposte a San Salvador. Nella Scuola di San Teodoro (ingresso libero), infatti, verranno esposti alcuni capolavori a corda, dando a curiosi e appassionati la possibilità di vederle alcune delle più raffinate e costose chitarre, sia elettriche che acustiche, ma anche di ascoltarle, perché saranno suonate da noti musicisti. Tra gli espositori che hanno confermato la presenza ci sono nomi di spicco come Enrico Di Donato, i cui strumenti sono esposti nelle maggiori fiere e musei del mondo; Andrea Ballarin di Manne Guitars; per non parlare di Pierluigi Cazzola di Laurus, 40 anni di carriera a fianco di musicisti come Chick Corea, Franck Gambale, Federico Malaman e Red Canzian. —

MICHELE GOTTARDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

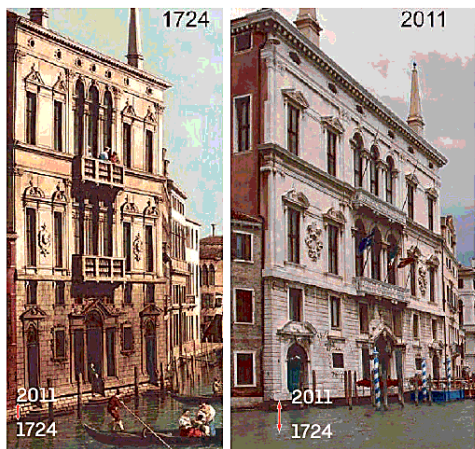
Sandro Carniel, oceanografo e direttore del Centro di sperimentazione marittima: «Agire subito per salvare il pianeta»

Venezia sott'acqua e il monito del Canaletto «Maree? Fra 70 anni la laguna sarà un lago»

IL LIBRO

Venezia è la città simbolo nel mondo delle conseguenze dell'innalzamento dei mari, come spiega l'oceanografo Sandro Carniel, autore del libro "Il mare che sale. Adattarsi a un futuro sott'acqua", pubblicato da Dedalo Edizioni. Lo scienziato di Vittorio Veneto, ora direttore a La Spezia della divisione di ricerca del Cnr, unico centro di sperimentazione marittima della Nato, spiega con aneddoti, metafore, esempi e dati a che cosa stiamo andando incontro se non cambiamo rotta. Carniel, di recente insignito del premio Tridente d'Oro e già autore del premiato Oceani, dedica una buona parte del libro alla città di Venezia dove ha studiato e lavorato (al Cnr Ismar) e che ora rischia di essere tra le prime vittime del cambiamento climatico. Un processo iniziato da tanto, come dimostra il quadro del Canaletto Il Canal Grande da Palazzo Balbi, dipinto nel 1724.

Dottor Carniel, che cosa



Il dipinto di Canaletto paragonato alla foto del 2011

ci racconta il capolavoro del celebre vedutista?

«Antonio Canal utilizzava una camera oscura basata sullo stesso principio della macchina fotografica ed è per questo che le sue opere ci aiutano ad avere una testimonianza di dove arrivava il livello dell'acqua ai suoi tempi. Se lo confrontiamo con la nostra

epoca possiamo dire che in duecento anni il livello dell'acqua si è alzato di circa 70 centimetri. Gli scalini che si vedono chiaramente nel dipinto oggi sono sommersi dall'acqua. Certo, sicuramente dobbiamo tenere presente anche il fenomeno della subsidenza, ma ciò non toglie che siamo di fronte a un problema grave e

che non possiamo più fare finta di nulla».

Qual è il pericolo per Venezia?

«Il Mose negli ultimi due anni è entrato in funzione, ma è un'opera pensata negli anni Ottanta. Fino ad adesso le previsioni che abbiamo fatto in passato si sono sempre verificate nel loro aspetto peggiore e quindi dobbiamo aspettarci che nel 2070 il Mose andrà attivato ogni giorno. Questo ovviamente costringe la città a pensare a quello che vuole diventare in futuro. Vuole essere una città su un lago con una barriera permanente oppure trovare già da oggi un sistema complementare o alternativo?».

Lei è critico nei confronti del Mose, ma ormai è quasi finito. Servirà?

«Opere di difesa come muraglioni e dighe, come anche il Mose, modificano la morfologia costiera e, alterando il regime idrodinamico, amplificano la velocità delle correnti. La grande opera funzionerà per qualche decennio, ma non è la soluzione del problema. Venezia, Miami, New Orleans saranno tra le città più

colpite dall'innalzamento del mare».

Come mai il mare si sta alzando?

«La temperatura della Terra aumenta come conseguenza del gas serra. Pensate: è come se ogni secondo venissero rilasciate cinque bombe atomiche della potenza di Hiroshima. Per questo i ghiacciai gli scioglono. In teoria, se tutto il ghiaccio del Polo Nord e Sud si sciogliesse il mare si alzerebbe di 70 metri. Ogni anno perdiamo 500 miliardi di tonnellate di ghiaccio, più o meno 5.000 volte il peso del Colosseo al giorno. Nei prossimi 200 anni il livello globale dell'acqua salirà di almeno 3 metri se l'aumento della temperatura sarà limitato a +1,5 gradi, e tra 2 a 6 metri se arriverà a +2 gradi. Questo vuol dire che nel 2100 il livello del mare potrebbe essere superiore anche al metro, con intere città sempre sott'acqua».

Quali le conseguenze?

«Come vediamo in questi giorni tutto il mondo è coinvolto nella guerra perché siamo tutti interconnessi. Oggi assistiamo a dei profughi che scappano perché il loro Paese



Sandro Carniel

viene distrutto dalle bombe, ma in futuro milioni di persone scapperanno perché il loro Paese verrà sommerso dall'acqua. Per il World Economic Forum già nel 2050, con un aumento del livello del mare di 50 centimetri, saranno a rischio 570 città nel mondo, pari a 800 milioni di persone. Dobbiamo renderci conto che fino ad adesso gli oceani si sono sacrificati trattenendo il 90% del calore che emettiamo, ma ormai la Terra è ammalata e non possiamo continuare a surriscaldarla. Farlo significherebbe la fine della nostra specie».

Come si può intervenire?

«Da decenni si parla di energie rinnovabili. Invece di puntare a soluzioni come il nucleare o il carbone, la politica deve puntare alle rinnovabili. Possono essere scelte impopolari nel breve periodo, ma sono le uniche che possono scongiurare il peggio».

VERA MANTENGOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA